FORTUNA

con il sostegno di:

fondazione elpis

CLAUDIO GULLI

FORTUNA DI CENTURIPE

istituto sicilia

2022

PREMESSA

L'approccio proposto per questo scritto ha le sue origini in un paio di saggi che ho scritto su Leonardo da Vinci più di dieci anni fa. Lì avevo cercato di guardare ai dipinti non solo attraverso gli occhi degli storici dell'arte, bensì di estendere la prospettiva a scrittori e filosofi, nella convinzione che l'attraversamento di strade meno battute potesse produrre accostamenti parlanti. Ora il mio oggetto di studio non è uno degli artisti più celebrati della storia, ma un'antica città siciliana, che a suo modo è diventata celebre nel mondo per un tipo particolare di ceramica policroma ellenistica. Non sono un archeologo, ma un'ipotesi mi ha spinto a intraprendere uno studio del genere: le storie di chi ha pubblicato una monografia, scoperto o comprato una terracotta, venduto illecitamente o falsificato un reperto, possono servire a comprendere la fortuna di Centuripe. Così si attraversano secoli di rapporti fra la Sicilia

e l'Europa, con particolare attenzione all'Ottocento e all'Inghilterra, per le ragioni che seguono.

Il pretesto di questa ricerca è «EROS E PSYCHE» (tav. 1-3), un progetto di Renato Leotta che ha avuto luogo a Centuripe e Carcaci per la seconda edizione di Una Boccata d'Arte nel 2021. Quest'iniziativa nazionale promossa dalla Fondazione Elpis, che gentilmente ha sostenuto anche la pubblicazione di questo libro, vede venti installazioni di arte contemporanea in venti borghi storici italiani, una per regione. In quell'occasione, vengono acquistati da Renato i diritti di riproduzione delle opere di Centuripe oggi conservati al British Museum. Queste fotografie si trasformano in manifesti di grande formato, immersi nelle acque del Simeto, proponendo questo spazio naturale come un'ipotetica estensione di un museo archeologico. Nel paese, le immagini di terrecotte e monete prendevano il posto solitamente occupato dai volti delle campagne elettorali. In poche parole Renato – che spesso da artista pratica un passo indietro rispetto alle manifestazioni della natura e della storia – aveva scelto di rispondere così all'invito, riportando a Centuripe un frammento della sua storia. Dall'amicizia e dai dialoghi con Renato è nato questo libro, che vuole prendere spunto dalla mostra per Una Boccata d'Arte per gettare qualche altro seme. Lo stesso spirito ha dato esito a un'altra pubblicazione – che è la prima uscita di una rivista che intende agire in modo contemporaneo su paesaggio e arte in Sicilia – e alla fondazione di un Istituto Sicilia,

diario di bordo delle ricerche che negli anni si svilupperanno. Dal punto di vista dell'Istituto Sicilia infatti, questo libro è una possibilità di indagine che si può estendere ad altri contesti, di città o di paesaggio, che hanno bisogno di essere riportati al centro di attenzioni che non si possono limitare a Taormina Cefalù e Monreale.

DA TUCIDIDE A CICERONE, LE FONTI DI FAZELLO

La fortuna moderna di Centuripe – e di tanta parte della Sicilia antica – inizia con Tommaso Fazello (1498-1570). Questo padre domenicano di Sciacca aveva incontrato a Roma Paolo Giovio, figura emblematica di un momento storico che vedeva precipitare le sorti patrie. Gli slanci di un Machiavelli, che credeva in un'energia civica da mettere al servizio di un progetto politico, venivano accantonate in nome di una nostalgia che proiettava verso il passato le esigenze di chi cerca più rifugi che stimoli. Giovio aveva deciso di «scrivere la storia del proprio tempo» nella Roma di Leone X, era maggiore di Fazello di dodici anni e con ogni probabilità doveva essere considerato il mito vivente di un umanesimo rigoroso e filologicamente agguerrito. Fin dalla prefazione, significativamente dedicata a Carlo V, Fazello dichiara di aver tradotto il pressante invito di Giovio in una forma di riattivazione delle

illustri memorie siciliane. Il suo lavoro ventennale di ricerca sulle fonti e sui luoghi antichi dell'isola è ancora oggi considerato insuperato, e lui un pioniere dell'affermazione di un metodo archeologico e topografico siciliano[1]. Davvero Fazello fu l'unico, per secoli, a percorrere tutta la Sicilia: ben «quattro volte» e in nome della «pubblica utilità».

Fazello affronta l'argomento Centuripe nel secondo capitolo del decimo libro della prima deca[2]. La trattazione è dedicata all'entroterra, e già questo presuppone l'adozione di un andamento atipico. Non ci si può affidare alla continuità della costa, che per otto libri regge l'impianto del percorso (fa eccezione il primo libro, di stampo descrittivo-generale). Lo storico si attiene alle divisioni dei geografi antichi e segue le conformazioni delle tre valli. Nel percorrere il Val Demone, lambisce il territorio di Centuripe, dedicando spazio a Troina; quando affronta il Val di Noto, Fazello tenta invano di localizzare validamente l'antica città di *Engyon*, argomento che tuttora dà filo da torcere agli studiosi. Fazello squaderna spesso le pagine del mito, associando descrizioni di paesaggio e verifiche

1 Ferdinando Maurici, *La Sicilia archeologica di Tommaso Fazello*, Palermo, Kalòs, 2021.

2 Tommaso Fazello, *Storia di Sicilia*, presentazione di Massimo Ganci, introduzione, traduzione e note di Anonino De Rosalia e Gianfranco Nuzzo, Palermo, Regione Siciliana, Assessorato dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, 1990, v. I, pp. 454-456.

dal vero. Così, in un immaginario ricavato prevalentemente da Diodoro Siculo (nato ad Agira nel 90 a. C.), inizia a farsi strada un pezzo di Sicilia perduta, dove i primi coloni erano dei cretesi vagabondi, rimasti privi del loro re Minosse. Una Sicilia solo in apparenza arida e aspra. Chi abbandona il mare, e decide di inoltrarsi per le impervie strade dell'interno, scopre terre petrose ma fertili, dove le rupi ospitano città attorniate da campi coltivati e pascolati sin dall'antichità. Ed è qui che stanno i luoghi sacri, anche questi perduti, le cui origini e i cui culti risalgono a tempi precedenti la colonizzazione dei greci, come quello delle *Metéres*, le dee madri degli indigeni. La ricerca archeologica su questo santuario finora tace, ma utili considerazioni comparative hanno permesso di datare all'età del Bronzo o del Ferro l'esistenza di culti di una o più divinità femminili, nei vari centri interni dell'isola, in legame con il ciclo delle stagioni e in relazione con l'auspicio di fertilità per la terra.

Smontando e rimontando il lavoro di Fazello sulle fonti relative a Centuripe, si può provare a verificare il peso di ciascuna informazione con una serie di affondi verticali. Si comincia da Tucidide:

> «Si incontra poi l'antica città di Centuripe, una volta grandissima ma ora in rovine e abitata da pochi coloni, chiamata comunemente Centrobi, fondata dai Siculi, come si inferisce da Tucidide l. 6, che qui la chiama cittadella sicula»

L'importanza di Centuripe «fondata dai Siculi» è oggi suffragata dai dati archeologici, che mostrano quanto il ceto alto della città sicula si fosse gradualmente ellenizzato nel VI secolo, al pari di quello che accade in altri centri nella stessa epoca[3]. Lo studio di Tucidide, associato alle fonti di età romana, è poi servito a identificare la viabilità della Sicilia antica, e la posizione di Centuripe spicca nel tratto di collegamento fra Catania e Termini Imerese. Gli umanisti non riuscirono a comprendere quanto l'estensione del territorio controllato da Centuripe in età greca fosse in realtà ampio, spartendo solo con Agira quanto rimaneva da spartire – ad esempio il centro di *Ameselon*, da identificare probabilmente con San Giorgio, a tre chilometri da Centuripe, ceduta da Ierone II ai Centuripini nel 270 a. C.. Semmai, è l'affermazione di Enna in età romana a mettere Centuripe in secondo piano – e non è un caso che Tucidide non citi mai Enna. C'è quindi una via interna che permette agli eserciti di evitare di passare per i territori ellenizzati da Himera o da Agrigento, e Centuripe è proprio un avamposto di questa rete che comprende Poggioreale, Entella, Corleone, Vicari, Cal-

3 Rosario P. A. Patané, *Siculi e Greci a Centuripe nel VI secolo a. C. Filosofia pitagorica e imitazioni di terrecotte greco-orientali,* in *La Sicilia in età arcaica. Dalle apoikiai al 480 a. C.,* atti del Convegno Internazionale (Caltanissetta, Museo Archeologico, 27-29 marzo 2008) a cura di Rosalba Panvini e Lavinia Sole, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia, 2012, pp. 323-333.

tavuturo, Gangi e Nicosia, oltre ovviamente ad Agira. Centuripe è in posizione di controllo per quel che riguarda l'uscita verso ovest, un po' come Adrano lo è per la via che va verso nord[4].

Riprendendo la rete di citazioni individuate da Fazello, presto ci si imbatte in Cicerone.

> «Nella sesta *Verrina* Cicerone la chiama la città la più grande di tutta la Sicilia. E nella 5° *actio* scrive che i Centuripini posseggono la parte principale del territorio di Enna e nello stesso tempo sono molto rispettabili e molto ricchi, insomma, il più grande popolo di Sicilia. Che anche sotto il dominio dei Romani essa sia stata libera con le quattro altre città sopra nominate più volte lo dichiara lo stesso Cicerone nelle *Verrine*. Infatti in Sicilia, poiché fu la prima provincia romana, Messana e Taormina furono fatte città federate, mentre libere e immuni Centuripe, Alesa, Segesta, Alicia e Palermo. Tra queste, i Centuripini e i Segestani mantenevano i diritti delle genti latine. Questi consistevano nel fatto che i magistrati municipali, compiuto il tempo della loro carica, diventavano cittadini romani, secondo Asconio Pediano e Appiano Alessandrino».

Le notizie ricavate da Cicerone si accrescono poco dopo:

> «Di questa città Cicerone, nella 5ª *Verrina*, decanta una trireme velocissima. Inoltre lo stesso autore include questa città tra le altre città di Sicilia depredate

4 Per queste considerazioni, cfr. Giorgio Bejor, *Tucidide 7,32 e le vie ΔΙΑ ΣΙΚΕΛΩΝ nel Settentrione della Sicilia,* in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», serie III, vol. 3, 1973, pp. 741-765.

> dal disonestissimo pretore, perché miseramente deturpata dalle nefandezze di Verre e privata di ogni oggetto d'oro, d'argento e d'avorio, di bassorilievi e di pietre preziose, nonché delle eccezionalmente belle falère di Gerone, re di Sicilia, raccolte da Filarco, un centuripino nobilissimo, e consegnate a quello».

Una caratterizzazione più antropologica è in V, 70:

> «Dove mai credete che [Verre] l'abbia mandato [si riferisce a un capo corsaro]? Presso gli abitanti di Centuripe, una popolazione quanto mai lontana dall'aver paura dei pirati, di cui non sospetta neanche l'esistenza: tutta gente assolutamente estranea alla navigazione e alle cose del mare, agricoltori per eccellenza, situati come sono nella parte più interna dell'isola».

L'autorevolezza di Cicerone garantisce un effetto duraturo alle lodi spese sul conto di Centuripe: ne viene fuori un filone di fortuna che potrebbe quasi essere indipendente, e che riaffiorerà nel corso delle pagine. Nessun altro autore antico si è infatti pronunciato in modo così generoso come lui sulla fedeltà politica della città, che mantiene sempre il suo statuto di libertà rispetto a Roma. Cicerone vede anche un paesaggio interno distrutto dalle malversazioni di Verre, perché ha attraversato più volte la Sicilia e ne emerge un'immagine nitida (III, 47):

> «Quei colli e quei campi che in precedenza avevo veduto rigogliosissimi e verdissimi, ora mi si presentavano così devastati e desolati che la campagna stessa sembrava soffrire per la mancanza di chi la coltivasse e piangere la perdita del suo padrone».

Quando si passa alla distruzione di Centuripe per mano di Sesto Pompeo nel 30 a. C., la fonte di Fazello torna a essere la *Geografia* di Strabone. Sebbene relegati a poche righe, sono fatti che caratterizzano secoli, e forse anche punti di non-ritorno. Il sipario si chiude su una contemplazione di rovine, frammenti e monete, che genera nei secoli seguenti un vero fiume di fortuna:

> «Dopo essere stata in pieno fiore, fin da quel tempo, sotto i Romani e i Bizantini e poi sotto i Saraceni e i Normanni, nell'anno di nostra salute 1233 fu rasa al suolo dall'imperatore Federico II, sotto l'accusa di tradimento; utilizzando le sue rovine fu costruita la città di Augusta, come ricordammo a suo luogo. Tuttavia si vedono ancora le sue grandiose, pur se abbattute, rovine, la rocca e le mura a frammenti e sono cose che meritano di essere ammirate. In mezzo a queste rovine spesso, qua e là, si trovano monete d'oro e d'argento con questa iscrizione: CENTORIPYON. Essa un tempo fu patria d'Apuleio Celso, espertissimo cultore di arte medica, il quale secondo la testimonianza di Scribonio Largo, nel libro *Sulla composizione delle medicine*, cap. 171, componeva una medicina contro i cani arrabbiati, che egli soleva mandare a Centuripe, sua patria, perché in essa i cani solevano spesso ammalarsi di rabbia».

MONETE, SIGILLI E ALTRE ATTRATTIVE PER COLLEZIONISTI

Il vero erede degli studi topografici di Fazello, a distanza di due secoli, è il catanese Vito Maria Amico (1697-1762), e a lui occorre affidarsi, se si vuole una prima fotografia di come appariva Centuripe a metà Settecento. La raccolta delle fonti è condotta con maggiore accuratezza, finché non si cede il passo a una ricognizione più immediata di quel che rimane di antico:

> «Si vedono ancora ingenti rovine dell'antica città, la rocca e le mura oggi crollate ma degnissime di ammirazione, in mezzo alle quali troverai in gran numero monete di bronzo e di argento, con scolpito il volto di Giove o di Apollo, o di vari simboli come il tripode e la lira, a significare il culto di Apollo; l'aratro o la spiga per indicare la coltivazione dei campi e la fertilità. [...] Si ritrovano soprattutto pietre preziose, o altrove vanamente ricercate, o ritrovate raramente, nelle quali si vedono incise o scolpite varie figure, in gran numero, tanto che solitamente gli amatori di anti-

> chità considerano i centuripini, più degli altri siciliani, eccellenti nell'arte di scolpire e incidere gemme, per non parlare delle opere musive, di cui esistono frammenti, fra cui veniva mostrato un piccolo bagno, dove dei pesci sembravano affetti dal miracolo dell'arte, perché una volta che cadeva l'acqua li avresti visti guizzare come se fossero vivi, e questo lavoro andò in rovina ai nostri giorni per la negligenza di un contadino. Si scoprono figure di marmo, a volte solo le teste, statue di terracotta, vasi di qualunque tipo e qualità, lucerne così di frequente che Centuripe va seconda a nessun altro luogo antico dell'isola, per abbondanza e qualità di monumenti»[5].

È in corso un passaggio di consegne. Gli eruditi che ricostruiscono con crescente accuratezza la storia della Sicilia antica, servendosi di luoghi e monumenti per illustrarla, stanno per cedere posto a una generazione più attenta agli oggetti, anche di piccolo formato, ma che ritengono estremamente rari e preziosi. È riduttivo chiamarli collezionisti, ma di sicuro è quello il nuovo demone che inizia ad aggirarsi per l'Europa, e a Catania la figura che indubbiamente incarna questo nuovo tipo di atteggiamento è un principe di Biscari, Ignazio Paternò Castello (1719-1786). Nel 1757, l'aristocratico muove già da qualche anno

5 Vito Amico, *Lexicon Topographicum Siculum*, t. I, Palermo, Pietro Bentivenga, 1757, pp. 168-169. La traduzione è a cura di chi scrive, condotta con l'ausilio della versione di Gioacchino Di Marzo, cfr. Vito Amico, *Dizionario topografico della Sicilia*, traduzione e note di Gioacchino Di Marzo, Palermo, Pietro Morvillo, 1855, v. I, pp. 316-317.

i primi passi nel mondo dell'archeologia, con l'intenzione di sistemare al piano terreno del palazzo di famiglia un museo di tutto rispetto. Il frontespizio di uno dei tanti manoscritti ritrovati fra le sue carte conservate a Palazzo Biscari, su cui ho lavorato fra 2019 e 2020, recita: «Discorso Accademico recitato nell'Accademia del Buongusto di Palermo l'anno 1757 da Ignazio Principe di Biscari, sopra una Statuetta di Terra cotta, trovata in Centoripi». Il sogno dell'antico («Oh se fosse concesso dal sommo dispositore delle umane vicende, che tornassero a vivere a nostri tempi quei grandi Eroi dei scorsi secoli» – così comincia il discorso) ora concretizza opportunità di ragionamenti intorno ad oggetti acquisiti per esporli nel Museo Biscari:

> «Ecco adunque che al vostro sguardo espongo il disegno di un antico sigillo in terra cotta, che nella altezza eccede di poco il mezzo palmo siciliano; egli è come mirate di eccellente manifattura, e fu trovato nei siti già occupati dalla antica Centoripi; Ei rappresenta una Donzella cinta della sua tunica cui un cane pare che salti addosso»[6].

Il principe ritiene di aver rinvenuto un'illustrazione della favola di Egesta, esule da Troia, «approdata poi alle spiagge di Sicilia» e sedotta dal dio-fiume Crimiso. A sostegno della sua tesi, il discorso è corredato di

6 *Discorso Accademico recitato nell'Accademia del Buongusto di Palermo l'anno 1757 da Ignazio Principe di Biscari, sopra una Statuetta di Terra cotta, trovata in Centoripi*, ms. conservato a Palazzo Biscari, p. 6.

lunghe citazioni da Servio, Plutarco, Dionigi di Alicarnasso, Virgilio: c'è in ballo la fondazione mitica di Segesta. Lo scarto che si produce a questo punto è anche legato alle relazioni che chi si interroga sulle storie antiche inizia a intrattenere con pittori e disegnatori, che diventano necessari per documentare quello che si ritrova e che si vuole far conoscere.

Il *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia* pubblicato da Biscari nel 1781 è una prima traccia per chi si sta già lanciando sul territorio centuripino alla ricerca di scoperte e di oggetti[7]. La ragione della sfortuna è individuata nella lontananza dalla costa e l'invito si rivolge proprio a un «forastiere» che intende dotarsi di conoscenze più approfondite sulla Sicilia antica:

> «Siccome la maggior parte delle più belle Antichità della Sicilia si ritrovano presso il suo Litorale, le quali invitano i Viaggiatori; così molte di queste, che esistono nel Mediterraneo di essa, per mancanza di buona Guida sono restate neglette, e non conosciute. Onde sarà cura di questa mia Guida proccurare, che in nulla resti defraudata la curiosità del Forastiere.
>
> Parta egli da Catania, e drizzi il suo viaggio per la Città di Centoripi, cotanto celebre negli antichi tempi, o considerata da Cicerone per una delle più frumentarie di Sicilia. Prima di arrivarvi, a sei miglia di distanza troverà le rovine d'un antico ponte

7 Ignazio Paternò, principe di Biscari, *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, Napoli, Stamperia Simoniana, 1781. Le citazioni sono tratte dalle pp. 46-49.

> su 'l fiume Simeto, onde considerar potrà, che questa era l'antica strada, che a quella Città conducea.
>
> Accostatosi alle falde del Monte, bisogna, che il Viaggiatore soffra l'incomodo di superare d'intorno a due miglia di disastrosa salita; ma resterà contento di sua fatica nell'arrivar sulla cima, trovando avanzi dell'antica Centoripi nel luogo istesso, ove la vidde Cicerone, sebbene trasfigurata affatto da quella, che fu. Poche sono, ma maestose le reliquie delle sue fabbriche, e scontrafatte a legno, che neppure ne potrà il Viaggiatore conoscere l'antico destino».

In queste forme embrionali di catalogazione del patrimonio, i monumenti principali sono studiati con cura: per Centuripe, in cima alla lista, figurano giustamente «gli avanzi di un magnifico Bagno», ossia l'impianto termale a un chilometro dal centro abitato. Ancora oggi è forse l'edificio più maestoso, anche perché svetta in un paesaggio che lo isola grandiosamente. Leggendo le pagine di Biscari, non ci si limita agli edifici visibili lungo la strada, si entra nella «casa di un privato, chiamato Maestro Pietro di Marco», che contiene i resti di una stalla romana. Qualche precisazione arriva anche sulle sculture antiche disposte sul sagrato della chiesa madre, una sorta di primo *antiquarium* per Centuripe:

> «Avanti la Chiesa principale sono riposti alcuni fusti di colonne lisce, o di scannellate, ed altre ancora rustiche, tutte di diverso diametro, e trovate in varie parti della città: siccome ancora diverse basi, e capitelli».

Tre piedi di statue colossali, «tutti di nobile fattura»,

Biscari li ha invece incamerati nel suo museo. Ma la conclusione è forse il passo dove si rivela la natura di un collezionista capace di riconoscere la storia di un luogo a partire dagli oggetti:

> «Fiorirono in questa Città le manifatture, e specialmente l'arte di lavorare la creta, e di dipingerla, continuamente trovandosi bellissimi vasi storiati di bel disegno; spirando in essi la greca eleganza nella forma, e superando di assai gli antichi Toscani nella pittura. Le sue crete lavorate alle forme, sogliono essere elegantissime, ed abbondanti; segni evidenti, che in questa Città fioriva quest'arte. La quantità poi delle pietre incise, e Camei di valore, che qui più, che in altra parte si trovano, sono chiaro argomento, che l'arte di lavorare le pietre dure era bene esercitata dai Centuripini, siccome le manifatture d'oro, e di argento, che spesse scuoprono le acque piovane, mostrano la diligenza de' suoi Orefici, e l'opulenza de' Cittadini. Tutto ciò ben fa conoscere, che i Centoripini non erano solamente ricchi, e numerose colonie.»

Il modello biscariano fa probabilmente scuola da subito a Centuripe, tanto che un certo don Prospero Camerano nel 1814 dona al Comune la sua raccolta di vasi e statue di argille «onde conservarsi in luogo sicuro e comodo pel pubblico. Ma «circostanze particolari ne impedirono la esecuzione, e quella raccolta di vasi, che pur ne conteneva pregevolissimi, fu, come tant'altre, venduta agli esteri, senza che memoria alcuna particolare ce ne fosse rimasta»[8].

8 Filippo Ansaldi, *I monumenti dell'antica Centuripi*, Catania, Tipografia del Reale Ospizio, 1851, p. 74.

VEDUTE E VIAGGI

Biscari è solo il rappresentante catanese – eccellente per il contesto siciliano – di una generazione che comprende Dominique Vivant Denon, il barone d'Hancarville e William Hamilton, giusto per limitarsi a tre dei suoi corrispondenti[9]. Qui occorre far entrare in scena un pittore francese, Jean-Pierre Houël, che dal 1770 inizia a investigare la Sicilia[10]. I suoi acquerelli sono tuttora fondamentali per ricostruire i principali

9 Le lettere sono conservate in Archivio di Stato a Catania, cfr. G. Calabrese, *L'archivio della famiglia Paternò Castello principi di Biscari. Inventario*, Catania, Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale, 2012, pp. 517-520.

10 *La Sicilia di Jean Houel all'Ermitage*, catalogo della mostra (Palermo, Galleria Civica d'Arte Moderna "Empedocle Restivo", 5 dicembre 1988 – 30 gennaio 1989) a cura di Mario Pecoraino, Palermo, Sicilcassa, 1989, pp. 150-151, 218-225, 304, 320-324 e ivi, Giuliano Briganti, *A conoscere se stessi e gli altri in parte*, pp. 19-21.

monumenti antichi dell'isola, ma servono anche a diffondere in Europa una fascinazione per rovine immerse in un paesaggio composto di crateri, famiglie di pastori e ampie distese coltivate. Questo accade a partire da una mostra a Parigi, che riscuote un certo successo, nel 1775. L'artista investe i successivi tre anni in ricerche sul campo siciliano (1776-1779), quasi a ripetere le meticolose ricostruzioni topografiche degli umanisti, ma stavolta è dotato di una formidabile cultura visiva. È grazie a questo bagaglio che possiamo vedere Centuripe, per la prima volta, ritratta nei suoi monumenti. Le *gouaches* più belle sono conservate all'Ermitage perché Houël, per finanziare la pubblicazione del suo libro, nel 1781 organizza una vendita dove Frederich Melchior von Grimm acquista 264 sue opere, per conto di Caterina II, zarina di Russia. Ecco un muro romano che si staglia solitario contro un cielo che più azzurro di così non si potrebbe. O una costruzione a due livelli, pur se invasa dalla vegetazione, ancora integra nella sua struttura portante e l'artista può indagarla spendendo un paio di vedute. Houël soggiorna a Centuripe nel 1778 per quindici giorni, e altre *gouaches* realizzate in questo frangente – una è conservata al Louvre[11] – gli serviranno come base per le lastre da inserire nel terzo tomo del suo *Voyage pittoresque*, pubblicato nel 1785[12]. Da un certo punto di vista, la

11 Musée du Louvre, Département des arts graphiques, inv. 27153.

12 Jean Houël, *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte*

fortuna di Centuripe è già al suo culmine. Ben due vedute sono dedicate alle rovine del ponte sul Simeto, a nord del centro abitato, che per Houël è una delle costruzioni più belle che fecero i Romani avessero mai fatto. Ma i mattoni sono stati portati via, mentre la pavimentazione a *opus incertum* è la stessa che si ritrova per le strade dell'antica Catania. Per comprendere meglio questa tecnica costruttiva, Houël si reca su un'isoletta in mezzo al fiume, ma il suo cavallo perde contatto con il terreno e rischia di affogare. Per esorcizzare l'incidente, l'artista rappresenta nella tavola l'accorrere dei suoi soccorritori. Studiando il ponte ci si accorge che la conformazione del fiume e del paesaggio circostante sono parecchio mutevoli: depositi marini e lavici formano sorprendenti elevazioni del terreno che sommati all'abbandono determinano anche lo spostamento del letto del Simeto. Centuripe, secondo Houël, è la città antica che ha la posizione geografica più bizzarra: la rocca è talmente stretta che c'è posto solo per una strada tortuosa, e le case sono costrette a seguire la sinuosità del paesaggio montano. È così che si genera una continuità, frutto di necessità di adattamento, fra i resti di edifici romani e le nuove costruzioni: in prevalenza chiese e case. I centuripini assegnano nomi impropri alle rovine, che Houël riporta senza farvi affidamento, ma è così che

et de Lipari, Où l'on traite des Antiquités qui s'y trouvent encore; des principaux Phénomènes que la Nature y offre; du Costume des habitans, & de quelques Usages, Paris, 1775, t. III, pp. 27-32.

si tramandano fino a oggi una serie di consuetudini. Appare così una pianta della città, con una numerazione degli edifici notevoli, una veduta di un edificio antico, che viene chiamato la Dogana, un'urna cineraria, una pianta e una sezione di un edificio che viene creduto una scuderia di età romana. Houël immagina anche un paio di cavalli e uno stalliere, per rafforzare la sua identificazione, che si rivelerà infondata. Altri luoghi menzionati, senza beneficiare di un'illustrazione, sono la cappella del Crocifisso, il castello di Corradino, le mura della città antica e una costruzione a volte basse chiamata Panneria. Probabilmente i centuripini del Settecento enfatizzavano l'importanza delle loro rovine, sostenendo di avere come a Catania resti di circhi, anfiteatri, teatri, ma Houël raffredda questi entusiasmi. Dei templi antichi, ad esempio, non c'è più traccia.

Un personaggio che si interessa a Centuripe con fini sia conoscitivi che collezionistici è Vivant Denon (1747-1825), che aveva visitato la Sicilia nel 1778, alla guida di un proprio drappello di disegnatori per aiutare l'abate Richard di Saint-Non nella pubblicazione del 1782. A quell'epoca il grande *savant* e "occhio di Napoleone" era un fuoriuscito del libertinismo, ma forse guardava già il mondo con gli intenti predatori che gli avrebbero poi permesso di creare quel faraonico progetto che oggi, a distanza di un paio di secoli, chiamiamo Louvre. Vivant Denon descrive così l'acquedotto che passa sul Simeto:

> «Quest'acquedotto presenta ventinove grandi archi e quarantasette piccoli. È un'opera regale, anch'essa dovuta alla magnificenza del Principe di Biscari, il quale, elargendo un simile ponte alla cittadinanza, ha creato un feudo, ieri privo di acqua e destinato a rimanere incolto, e che oggi appare invece ricoperto dalle più ricche colture di grano e irrigato da abbondanti corsi d'acqua»[13].

La pianta di Centuripe ha per lui figura di una stella marina. Il glorioso passato romano è contrapposto alla miseria di quartieri spopolati, la cittadina è «isolata, senza commercio, senza denaro e priva di strade». Quando giunge la sua comitiva di viaggiatori sembra un evento, eppure quando la nobiltà locale si reca a conoscere i nuovi arrivati, non si riesce a capire se si tratta di italiani o di francesi. Sottraendosi alle attenzioni dei curiosi, Vivant Denon visita le terme, «in tutto simili alle costruzioni di Baia». Si immagina la decorazione con piedistalli e statue, ma è l'unico edificio che viene definito davvero notevole. In compenso, c'è già una spia di interesse per possibilità future:

> «Centuripe è la città dove è stato rinvenuto il maggior numero di monete d'oro e d'argento, di pietre incise di ogni genere, di vasi, di statuette, di urne cinerarie, ecc. Una parte delle ricchezze del «Museum» del Principe di Biscari proviene da lì».

13 Dominique Vivant Denon, *Settecento Siciliano*, traduzione italiana del *Voyage en Sicile*, a cura di Atanasio Mozzillo e Georges Vallet, Palermo, Società editrice Storia di Napoli e della Sicilia, 1979, pp. 215-217.

CENTURIPE SBARCA AL BRITISH

Nel 1836 il British Museum entra in possesso delle prime sei sculture provenienti da Centuripe. Il tramite è l'archeologo danese Peter Oluf Brøndsted, che partecipa all'asta che si tiene alla morte del mercante-collezionista francese Edme Antoine Durand (1768-1835). Quest'ultimo aveva già mostrato all'Europa dei collezionisti di antichità quanto era stato in grado di raccogliere nel 1825, quando aveva venduto una prima parte del suo *cabinet* al Louvre, inclusa una statuetta in terracotta di una fanciulla danzante proveniente con ogni probabilità da Centuripe (Musée du Louvre, inv. ED 2028). Nel catalogo della vendita del 1836, si riconosce il «Buste de *Psyché* dans le bras de l'*Amour*. Le couple s'embrasse. – Centuripae»[14].

14 Londra, The British Museum, inv. BM 1836,0224.442; Jean de Witte, *Description des antiquités et objets d'art qui*

È l'immagine (tav. 7) da cui siamo partiti per riportare a Centuripe qualche scampolo del suo passato, dopo le traversie e le fortune in cui ora siamo immersi. Quello che contava di più, per gli uomini del 1830, erano le identificazioni delle terrecotte con i personaggi della mitologia greca: è così che il nostro gruppo diventa subito una rappresentazione di Psyche, che ritrova il suo amato Amore, e non è da escludere che a questo punto i marmi di Canova fornissero qualche spunto in più a mercanti abili a esaltare le qualità degli oggetti in vendita. Anche per quanto riguarda le altre statuette che finiscono al British, conta questa linea di ricerca, al momento delle acquisizioni: la fanciulla vestita da un *himation* (tav. 4) è una Polimnia[15] e a volte viene fuori qualche osservazione sulla policromia[16]. Ma facevano parte delle antichità di Durand prove-

composent le cabinet de feu M. le Chevalier E. Durand, Paris, Firmin Didot frères, 1836, n. 1643, p. 373; H. B. Walters, *Catalogue of the terracottas in the Department of Greek and Roman antiquities*, British Museum, London, by order of the Trustees, 1903, p. 301.

15 Londra, The British Museum, inv. BM 1836,0224.437; *Description*… 1836, n. 1597, p. 367; H. B. Walters, *Catalogue of the terracottas* cit., p. 306.

16 Londra, The British Museum, inv. BM 1836,0224.453; *Description*… 1836, n. 1700, p. 380: «Une ballerine, vêtue d'une double tunique qui laisse le sein droit à découvert. Elle renverse la tête en arrière et lève les deux bras. Ses chevaux étaient peints en rouge. – Centuripae». H. B. Walters, *Catalogue of the terracottas* cit., p. 300, dove l'identificazione è seguita da un punto interrogativo e la statuetta è catalogata come un Eros in ambiti femminili.

nienti da Centuripe anche i tre frammenti di *lekanis* ornati da meduse, amorini o decori floreali, di colore rosa con i rilievi in doratura[17]. L'importanza di questi frammenti venduti nel 1836, si può collegare a quanto era successo in Sicilia a proposito di un vaso, circa sei anni prima:

> «[…] le scavazioni di Centorbi hanno prodotto un'intiero vaso, il quale quantunque danneggiato, si rende considerabile, come uno dei più singolari monumenti di arte antica. Intendo il già celebrato e descritto vaso del sig. barone Pisani, alto col suo coperchio oltre due palmi, il quale porta per dipinto tre donne occupate negli esercizi della musica, e sul coperchio una vaghissima testa femminile»[18].

Sono oggetti del genere ad attirare immediato interesse. E così poco dopo si aggiungono altre notizie:

> «[Il vaso] fu rinvenuto intero e ben conservato in un sepolcro vicino Centorbi l'anno 1830, e portato a Palermo per venderlo insieme ad una quantità di vasi greci dipinti: ma disgraziatamente caduta nel viaggio la bestia, sulla quale era il nostro vaso, si fece questo in pezzi. Occorso fra i primi il barone Pisani, rivolse gli occhi in quei rottami e comprosseli; pose ogni opera per ben riunirli; ma la pittura restò in molte parti mancante»[19].

17 Londra, The British Museum, inv. BM 1836,0224.423; *Description*… 1836, nn. 1558-1559, p. 363.

18 *Giornale di scienze lettere e arti per la Sicilia*, t. XLII, a. XI, Palermo, 1833, pp. 155-158.

19 *Bullettino dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica*, Roma, a spese dell'Instituto, 1833, pp. 5-8.

Questo episodio viene quindi a conoscenza di un archeologo, Désiré-Raoul Rochette, che godeva di un certo prestigio nel mondo accademico francese ed era impegnato in un'opera di ricognizione sulle pitture antiche rinvenute di recente, e qui inserisce i disegni forniti dal barone palermitano sul suo vaso centuripino[20]. Pietro Pisani è entrato a pieno titolo nella storia della cultura siciliana, soprattutto da quando Leonardo Sciascia ne ha fatto un eroe pirandelliano[21]. Fallita l'introduzione delle opere di Mozart a Palermo, il barone si era dedicato alla gestione di una Real Casa dei matti da lui condotta nella maniera più avanzata e civile possibile, per quei tempi. Ma non aveva trascurato di occuparsi di archeologia, sin dal 1823, quando aveva impedito che due giovani architetti inglesi, Samuel Angell e William Harris, inviassero le metope di Selinunte al British. Nella sua *Memoria*, Pisani si mostra benevolente nei confronti dei due, tanto più che Harris, a ventisette anni, era già morto di malaria. Angell invece collabora con il barone nella ricomposizione dei frammenti, ormai approdati al sicuro delle sale del Museo dell'Università di Palermo[22].

20 Raul Rochette, *Peintures antiques inédites*, Paris, Imprimerie Royale, 1836, pp. 430-434, tav. XIII.

21 Leonardo Sciascia, *La corda pazza. Scrittori e cose della Sicilia*, Torino, Einaudi, 1970, pp. 68-71.

22 Pietro Pisani, *Memoria sulle opere di scultura in Selinunte ultimamente scoperte*, Palermo, 1823; e da ultimo Nicola Cusumano, *Pietro Pisani e la Real Casa dei Matti (1824-1837)*, in

Non è forse un caso che nel 1831 Centuripe venga inserita fra i luoghi dell'isola che necessitano di una Commissione di Corrispondenza locale: sono incaricati il sindaco e Giuseppe Polizzi Corpora, che svolge le funzioni di Corrispondente (1831-1841) e di Custode (dal 1836)[23]. Ma nel 1838, solo dieci onze arrivano ai corrispondenti di Centuripe «per impiegarle in alcuni tentativi per rinvenire degli oggetti di antichità». È l'unico segno di interesse da parte di una Commissione impegnata soprattutto, nel suo primo decennio di vita (1835-1845), negli scavi a Siracusa e nell'organizzazione delle esposizioni di artisti a Palermo.

«Mediterranea. Ricerche storiche», XVIII, 52, 2021, pp. 467-490.

23 Giuseppe Lo Iacono, Clemente Marconi, *L'attività della Commissione di antichità e Belle Arti in Sicilia*, «Quaderni del Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas"», supplemento, parte II, 1835-1845, n. 4, 1998, pp. 16-17, 19, 31-32, 91.

FILIPPO ANSALDI E LA TUTELA LOCALE

Nel frattempo, sul piano locale, cresce una sensibilità per i ritrovamenti archeologici. Il protagonista di questo movimento è il cavalier Filippo Ansaldi, nato a Centuripe nel 1800. Rileggere i suoi scritti aiuta a estrapolare altre sfaccettature della storia che stiamo raccontando. Il suo primo opuscolo, di una quarantina di pagine, *Sulla religione degli antichi centuripini dedotta dai monumenti* (1846) accresce un articolo pubblicato qualche anno prima sul *Giornale di scienze lettere ed arti per la Sicilia*[24]. È una fotografia di una situazione in cui medaglie, statuette in argilla e figure dipinte nei vasi danno avvio a indagini sulle immagini di Cibele,

24 Filippo Ansaldi, *Sulla religione degli antichi centuripini dedotta dai monumenti*, Catania, Stamperia di Francesco Pastore, 1846. Le citazioni sono tratte dalle pp. 8, 9, 13-14, 16, 23, 30, 33-34, 36.

come quella vista «presso mio cugino notar don Francesco Camerano, dipinta sopra un vasettino di argilla da lui rinvenuto, nel 1843, in uno di questi antichi sepolcri». Oppure la bellissima «corniola, che da potere del dottor D. Giuseppe Polizzi, anni sono, passò a mani straniere», che rappresentava il volto di Cerere: «squisito lavoro, senza velo, contrassegnato solamente, come suol essere, da una corona di spighe». Ansaldi ha anche una piccola raccolta di sua proprietà, sempre finalizzata all'illustrazione delle «favole» degli antichi, come se il modello di Biscari continuasse a fare scuola. Al trattare delle monete, si affida all'altro nume tutelare delle antichità siciliane, il principe di Torremuzza, Gabriele Lancillotto, che aveva già pubblicato nel Settecento i prodotti della zecca centuripina, e Ansaldi accresce la serie di rappresentazioni di Giove con «un'altra figulina da me veduta, che qui pure si rinvenne nel novembre del 1839», con una Leda «mollemente piegata» sul cigno, o quella dove sono effigiati un tripode e il volto di Diana. Un altro riferimento imprescindibile è il canonico Giuseppe Alessi, che a Enna aveva raccolto una notevole collezione di monete, oggi conservate nel Museo Diocesano del capoluogo. Dal ritrovamento di «piccoli pavoni di argilla dunque trovati fra gli avanzi dell'antica Centuripi, dei quali uno piccolino nel 1843 io vidi dipinto a vari colori e dorato» Ansaldi deduce un'attestazione del culto di Giunone, mentre per Apollo gli basta «una piccola lira di argilla, qui rinvenuta, [che] io vidi nel

novembre del 1840». Ma le sorprese più belle arrivano quando i contadini si mettono a scavare:

> «Nel febbraro dell'anno 1839 alcuni contadini dissodando terra vicino le case della contrada *Difesa*, posta nella parte orientale di Centorbi, rinvennero una testa di marmo colore rossigno, la quale pervenne in potere del dottor D. Giuseppe Polizzi. Essa presenta la figura di vecchio barbato, coronata di fiori, e colle corna sulla fronte. Sembra che sia di Marsia [...]».

Le pietre preziose o gli anelli in rame incisi non si contano già più, sono presso dottori, signori e canonici locali o passati nelle mani di conti e mercanti stranieri: anche Durand è citato da Ansaldi. Le preoccupazioni vanno infatti in direzione di quei casi che non si possono più sorvegliare, come la statuetta di Io che era pure entrata nella collezione di Pietro Pisani; oramai «s'ignora però, dopo la morte di questi, a mani di chi sia passato, e qual destino abbia sofferto». A un «forestiere» la signora Antonia Laudani fa dono, chissà se in modo disinteressato, di un «piccolo Cupido antico tutto d'oro»: questo lavoro a sbalzo rappresentava il dio-fanciullo in lacrime. E certi oggetti iniziano a generare dispute fra gli amatori, come nel caso di un bronzetto con un'Invidia tanto incattivita contro sé stessa che si mangiava sia un dito che un seno:

> «Mi si assicura da persone, che l'ebbero nelle mani e che ebbero tutto l'aggio di attentamente osservarla, che li suoi atteggiamenti, le sue fattezze erano così

> bene eseguite, e di un lavoro così perfetto, che l'ammirazione attiravano de' meglio intelligenti ed esperti. Fu la medesima in poter di questo tenente D. Prospero Stella, il quale si vide costretto, con suo grave dispiacere, a regalarla a don Ignazio Scimonelli, che con tutto il calore dell'amicizia, e di un uomo appassionato per simili oggetti di antichità, replicate volte gliela richiese».

D'altronde in questo caso forse l'acquirente si merita l'oggetto: Ignazio Scimonelli (1757-1831) è uno dei poeti più significativi di una generazione di siciliani che contempla anche Giovanni Meli e Domenico Tempio. La scoperta più importante, fra quelle documentate da Ansaldi, è la gamba di Ercole ritrovata «nel mese di maggio 1838, dietro la chiesa del SS. Crocifisso, in mezzo ad ingenti rovine di antiche fabbriche e rottami d'ogni sorta». E la «bella statua di Ercole» sempre in marmo, nel Museo Biscari, proviene pure da Centuripe, «rinvenuta nella parte orientale della città, nella contrada oggi nominata *la Difesa*, poco al di sotto degli avanzi d'una antica torre detta volgarmente il Castellaccio».

La seconda pubblicazione di Ansaldi inizia lamentando la rovina della città anche per «la malafede d'un generale francese» reo di aver distrutto «quel poco, che in piedi era rimasto»[25]. Ormai «materiali» romani come le mura, ammirate da Fazello e Amico, servono per costruire la città ottocentesca. Eppure il suolo di Centuripe «sembra inesausto» di oggetti antichi, malgrado gli scavi di Biscari e di «mille altre forestieri mossi da gusto o diletto per le antichità», complici i «medesimi Centuripini animati dalla speranza del guadagno». Proprio Alessi, evidente punto di riferimento per chi opera in Sicilia centrale, aveva immaginato che se tutti i ritrovamenti venissero conservati in loco «un patrio museo tutta Centuripi sarebbe». Per rendere gli «avanzi» di cultura antica a Centuripe «più rispettabili e più cari» ai suoi concittadini, Ansaldi cataloga monumenti e reperti, con particolare attenzione alle distruzioni che ha avuto modo di documentare. «Verso il 1836» scompaiono gli «antri», che «ci richiamano alla mente la vita troglodita» incassati nella rupe che si trovavano a sinistra della chiesa della Madonna della Grotta. Nel 1843, viene ritrovata una grotta, con stucchi e murature in mattoni, in uno stato malridotto che genera «la barbara premura di abbattere tutto quello, che era in piedi, e tutto irremissibilmente fu portato via». «Verso il 1832», «poco al di sopra della chiesa del Crocifisso», si scopre accidentalmente l'ingresso di un'altra grotta, «vastissima», ma l'accesso viene «altra volta chiuso», «ad evitare poi gl'inconvenienti, che poteva recare un nascondiglio di tal sorta entro l'abitato». Ansaldi crede che la contrada della Difesa, «il più popolato quartiere» di Centuripe, sia stato il teatro dei principali avvenimenti citati dalle fonti: qui gli Ateniesi vengono a patti con i Centuripini; qui Nin-

25 Filippo Ansaldi, *I monumenti dell'antica Centuripi* cit., la citazione che segue è tratta dalle pp. 44-45.

fodoro venne assassianto, qui Agatocle e i Normanni vennero sconfitti. I dintorni della chiesa del Crocifisso «sono tutti sparsi di rovine di antiche fabbriche»: ci sono stanze sotterranee che potrebbero essere camere funerarie o colombari e quando, nel 1838, «alcuni individui si diedero a cavar pietre di antiche fabbriche diroccate», saltano fuori stanze stuccate o con volte di mattoni tutte piene di ossa, e qui in mezzo: capitelli ionici, la gamba di un Ercole in marmo, oltre a un «infinito numero» di rottami, tegole, iscrizioni greche e latine, tavole e cornici frantumate. Un'altra perdita che Ansaldi documenta è la lapide con iscrizione greca ritrovata presso le rovine di un impianto termale, che mantiene il toponimo di «acqua amara». L'indignazione cresce per lo stato di conservazione delle stalle antiche, le cui mangiatoie sono ormai in gran parte in rovina. Ma la cosa più sorprendente è l'uso che le donne di Centuripe fanno delle pietre incise, trasformati con grande naturalezza in oggetti contemporanei, da esibire passeggiando per le strade:

> «Lungo sarebbe se enumerar volessi, od anche solo indicare tutte quelle [pietre incise], che solamente si conservano presso i Centuripini. Le pietre incise che si sono rinvenute nel nostro suolo, e che continuamente si rinvengono, sono così numerose, che sarebbe vano il pretenderne una particolare descrizione ed un minuto dettaglio. Altronde poi la maggior parte è passata in paesi stranieri ed oltramontani, né memoria alcuna se ne è qui serbata. Basta sapere, che in ogn'anno se ne trova bastante numero

> soprattutto dopo piogge dirotte, che servono a metterle allo scoperto. Ogni persona civile di questo Comune ne tiene per lo meno una legata in anello che si pregia di portare al dito. Alcuni in oltre le fanno legare in spilli di oro, che usano portare sul petto, ed altri se ne adornano diversamente, legandole in oro in varie guise, ed anche portandole appese agli orologi. Le signore soprattutto ne fanno il più ricercato oggetto dei loro ornamenti, sia per anelli, sia per monili o altro. Una buona quantità ne aveva raccolto D. Salvatore Muni Brex la quale, dopo la morte di costui, è rimasta all'unica erede di lui figlia. Molte se ne conservano legate in oro in differenti modi presso D. Prospero Stella, D. Vito Stella, eredi di D. Mario Stancanelli, eredi del barone D. Giuseppe Alessi, D. Francesco Camerano e cento altri individui di questo Comune, che ne fanno uso, come i migliori loro ornamenti. Bellissimo è quel cammèo che si conserva dagli eredi del dottor D. Francesco Camerano. Esso rileva la testa di una giovane ed avvenente donna, che probabilmente è il ritratto di qualche regina o imperatrice. Nel passato secolo se ne rinvenivano in sì gran numero, ed erano in sì poco conto tenute, colle monete antiche, che la gente bassa e gli agricoltori andavano a cambiarle per commestibili ai bottegai, i quali tenevano a tale oggetto appesi dei corni e vasi, ove le riponevano per conservarle, finchè, cumulatene molte, le rivendevano sempre a vilissimo prezzo appunto, perché non ne conoscevano il pregio, perché non erano qui molto ricercate, e principalmente per la gran quantità che se ne rinveniva. Né con tutto ciò questo suolo è oggi rimasto esausto, che anzi continuamente se ne ritrovano. Il solo barone D. Pietro Pisani ne ebbe da un sol centuripino regalate quarantasei, alcune delle quali bellissime».

La pubblicazione di Ansaldi che suggella il suo operato di erudito al servizio della cittadinanza sono le *Memorie storiche di Centuripe*, che raccolgono in un unico volume gli scritti precedenti, con i dovuti accrescimenti[26].

Le vicende di Centuripe sono ormai inserite in un quadro che comprende la Sicilia, tentando di estrarre dalle fonti tutte le informazioni necessarie a ricostruire la vita politica e sociale del centro antico, sotto i tiranni greci o in età romana. Alcune conclusioni sono ormai chiare e concorrono a creare un clima di nuovo fermento, all'indomani dell'Unità:

> «Sembra che l'epoca di maggior lustro e grandezza per questa città sia stata quella, nella quale i Romani fecero la conquista della Sicilia. Noi non abbiamo che Cicerone, il quale ce ne dà di passaggio un'idea, ma però molto vantaggiosa. Questo famoso oratore dovette veder coi propri occhi, ed udire colle proprie orecchie quello che ci narra di questa città e de' suoi abitanti. Esente da dazi, de' quali eran gravate, meno di poche, le altre città dell'isola, doveva a preferenza richiamar dentro le sue mura un maggior numero d'abitatori. Libera nella maniera di governarsi, e nella elezione de' propri magistrati, essa ebbe ed adottò la stessa forma di governo, presso a poco, che era stabilita in Roma, se pure non vogliam credere, che tal forma di governo trovavasi in essa, anteriormente ai Romani, stabilita. Eravi in fatti un numeroso senato, il quale emanava i suoi decreti, come emanava similmente i suoi il popolo, per quanto riguardava la interna amministrazione della medesima. Il popolo, intento all'agricoltura, estendeva la sua industria, per questo ramo, quasi in tutta la Sicilia, e quasi sopra tutte le parti della superficie della medesima teneva delle possessioni. L'attività del numeroso suo popolo ne animava l'industria, e ne favoriva la ricchezza. E dagli avanzi, che ci rimangono, dedurre con sicurezza possiamo, che le arti de' Centuripini non avevano cosa alcuna da invidiare a quelle di Siracusa e delle altre città greco-sicole, od anche a quelle della stessa Grecia. Alcune delle nostre medaglie non la cedono in bellezza a quelle di Siracusa; ed i monumenti dell'arte figulina, dell'architettura e della scultura donano la più chiara prova, che le arti erano fra noi nel migliore stato, che avesse mai potuto desiderarsi».

Nell'aggiornamento sulle opere ritrovate, Ansaldi cita lo splendido tripode di marmo ritrovato casualmente da un contadino nei pressi della chiesa madre. Giudicato «soprammodo pregevolissimo», viene «comprato a nome dell'Istituto archeologico di Palermo, si disse, per lire 105» a inizio novembre 1868, per merito di Francesco Saverio Cavallari: la sua destinazione era quindi il Museo Nazionale, che oggi è intitolato ad Antonino Salinas.

26 Filippo Ansaldi, *Memorie storiche di Centuripe*, Catania, Stabilimento tipografico di C. Galatola, 1871, la citazione è alle pp. 102-103, le notizie che seguono sono tratte da p. 177.

LE AVVENTURE DI GEORGE DENNIS

In questa storia, un ruolo centrale recita la personalità di George Dennis (1814-1898), notevole sotto diversi aspetti[27]. Più o meno all'epoca di queste introduzioni delle ceramiche di Centuripe nel mercato e nei musei stranieri, Dennis muoveva i suoi primi passi nelle esplorazioni, scegliendo di cominciare dal mondo iberico, territorio che i suoi contemporanei inglesi avevano iniziato a conoscere e mitizzare. Il suo primo libro è *A Summer in Andalucia* (1839): e il giovane subisce già la fascinazione per quelle stratificazioni di cultura che lo poteranno poi in Sicilia. Nelle sue pagine la deca-

27 Il percorso biografico di Dennis è stato esplorato da Dennis E. Rhodes, *Dennis d'Etruria. Vita e viaggi dello scopritore degli Etruschi*, traduzione di Domenico Mantovani, prefazione di Denys Haynes, postfazione di Mauro Cristofani, Siena, Nuova immagine, 1992 [ed. originale: *Dennis of Etruria. The life of George Dennis*, London, Cecil & Amelia Woolf, 1973].

denza della civiltà romana si somma alle mollezze del mondo arabo, e lo scenario sono i siti abbandonati e le montagne innevate, torri di guardia dai nomi leggendari, le città costruite su precipizi. Poi per lui inizia un decennio di esplorazioni alla ricerca degli Etruschi, che culminano in un libro che è a tutt'oggi considerato insuperato per la quantità di informazioni attendibili che contiene: *Cities and cemeteries of Etruria* (1848). Una voce interiore romantica, commossa alla vista di Cortona o delle distese verdi toscane, non impedisce di raggiungere vette anche sul piano scientifico, come se una solida impostazione da topografo si fosse semplicemente modernizzata nutrendosi di bollettini archeologici e conversazioni con professori fiorentini o tedeschi. Ma l'operosità di Dennis non era destinata a essere gratificata. Questo Schliemann mancato passò tutta la vita a districarsi fra impieghi insoddisfacenti nell'amministrazione consolare, che nelle sue intenzioni dovevano solamente servirgli a esaudire ambizioni da ricercatore. E invece furono solo un freno. Gli basta un primo viaggio in Sicilia, nel 1846, per capire che i suoi sforzi, dopo la Spagna e l'Etruria, si possono concentrare sull'isola; eppure il posto di console nella Guyana britannica, occupato dal 1849 al 1863, lo allontana troppo, e le lettere che manda in Europa sono piene di lamentele su un luogo reputato ai margini della civiltà. Finalmente nel 1864, quando ormai lavora al consolato britannico di Bengasi, esce per l'editore Murray il suo *Handbook for Travellers in Sicily*, in

una celebre serie di guide – ma è un libro eccezionale per profondità di analisi, ricchezza di osservazioni e capacità di compenetrare diversi registri. Sin dal suggerimento della locanda, Dennis si mostra incline a cedere ai criteri estetici anche quando tratta di Centuripe: propone quella che ha una magnifica vista sull'Etna[28]. La difficoltà dell'accesso a Centuripe non è solo indicata al viaggiatore come dato scomodo per il suo percorso. Nei tempi di guerra, è infatti ragione di sicurezza. Centuripe, per Dennis, è paragonabile in Sicilia solo a Enna e Erice – per il secondo paragone è citato Silio Italico. Dopo aver passato in rassegna i monumenti visibili, la conclusione è affidata a un'osservazione rivelatrice degli altri interessi di Dennis:

> «Nonostante Centuripe non fosse un sito Greco, gli scavi nelle tombe nei dintorni hanno rivelato un'abbondanza di vasi dipinti di arte greca, insieme con ornamenti in oro e argenti e numerose statuette in terracotta, insieme ad articoli di bronzo. Nella città e nelle sue vicinanze, sono state portate alla luce molti frammenti di architettura e statue, mentre monete, argenti e bronzi, con gemme e cammei, si trovano in grande abbondanza e di maggior qualità, si dice, che in ogni altro sito dell'isola, eccetto Siracusa. Il principe di Biscari ha grandemente arricchito il suo museo a Catania con i suoi scavi a Centuripe».

Come ammette lui stesso in una lettera, i suoi scavi

28 George Dennis, *A Handbook for Travellers in Sicily*, London, Murray, 1864, pp. 230-231 (la traduzione è a cura di chi scrive).

siciliani furono «bruscamente interrotti dalle autorità italiane», e un archeologo incontrato a Gela gli suggerisce di intraprendere una nuova strada: la Pentapoli in Libia, ma anche lì Dennis troverà poca fortuna. Riesce però ad ottenere un accordo con il British, spesso interpellando Henry Layard, per un paio di anni, che coincidono con il periodo in cui Dennis fu console anche in Sicilia. È così che, nelle memorie un po' inesatte di Paolo Orsi, «40 casse piene di vasi», ritrovati soprattutto a Gela, vengono spediti in Inghilterra. Fra questi ci sono i 76 reperti centuripini che entrano al British nel 1863. I più notevoli sono un'Afrodite seminuda (tav. 6)[29], che ha una bella superfice pittorica bianca smaltata, una seducente divinità androgina (tav. 5)[30], che ha però subito diverse integrazioni; una serie di figure femminili danzanti (tav. 4)[31], una Nereide trasportata da un mostro marino, che ha ancora parte della cromia ultramarina[32], un altro Eros che sopraggiun-

29 Londra, The British Museum, inv. 1863,0728.434; H. B. Walters, *Catalogue of the terracottas in the Department of Greek and Roman antiquities*, British Museum, London, by order of the Trustees, 1903, p. 300.
30 Londra, The British Museum, inv. 1863,0728.413; H. B. Walters, *Catalogue of the terracottas* cit., p. 299.
31 Londra, The British Museum, inv. 1863,0728.419; H. B. Walters, *Catalogue of the terracottas* cit., p. 299.
32 Londra, The British Museum, inv. 1863,0728.374; H. B. Walters, *Catalogue of the terracottas* cit., p. 302.

ge mentre una Psyche si gira impaurita verso di lui[33], una figura in terracotta di un delfino[34], un bronzetto di un Lare con una piccola patera in mano, in segno di offerta[35], e infine, per continuare a estrarre un campionario da questo lascito, ecco una lucerna con un'iscrizione in greco di un ceramista centuripino, Proklos Agyrios[36].

33 Londra, The British Museum, inv. 1863,0728.214. H. B. Walters, *Catalogue of the terracottas* cit., p. 302.
34 Londra, The British Museum, inv. 1863,0728.375; H. B. Walters, *Catalogue of the terracottas* cit., p. 305.
35 Londra, The British Museum, inv. 1863,0728.135. H. B. Walters, *Catalogue of the terracottas* cit., p. 256.
36 Londra, The British Museum, cit., 1863,0728.140.

PAOLO ORSI, GUIDO LIBERTINI E LA BOTTEGA DEI FALSARI

La legge Rava del 1909 aveva cambiato le cose: dopo più di quarant'anni di assenza nella legislazione italiana, veniva vietata l'esportazione dei beni di interesse archeologico e le nuove scoperte diventavano di proprietà dello Stato. Com'è stato ricostruito di recente, la centralità di Paolo Orsi nelle ricerche sulla preistoria e la storia antica della Sicilia orientale si riverbera anche su Centuripe[37]. La necessità di condurre uno «scavo ufficiale e sistematico», per riscattare da una condizione «negletta completamente per quasi un secolo» è avvertita già dal grande studioso trentino nel 1907, ma siamo dopo «quasi un secolo», che «vide esulare dalle

37 Rosario A. P. Patané, *Le collezioni del Museo di Centuripe: formazione ed esposizione*, in *Ricerche e attività del corso internazionalizzato di archeologia.* Catania, Varsavia, Konya 2009-2012, a cura di Pietro Militello e Marco Camera, Palermo, Officina di Studi Medievali, 2012, pp. 263-268.

sue terre un immenso e prezioso patrimonio materiale, soprattutto di terrecotte plastiche, in gran parte disperse nei Musei esteri». Per procedere a una ricostruzione della fortuna di Centuripe a inizio Novecento, occorrerebbe un lavoro di approfondimento sulle carte di Orsi e di Guido Libertini (1888-1953): quest'ultimo, all'inizio degli anni Venti, si fa carico di lavorare su Centuripe, con l'esplicito consenso di Orsi. Qualcosa è già emerso nel 2014, al momento della pubblicazione del catalogo della collezione Libertini, ora esposta nelle sale del pian terreno dell'ex-Monastero dei Benedettini a Catania, e si può riprendere qualche scampolo dalle lettere[38]. Ecco cosa scrive Orsi a Libertini il 2 settembre 1922, da Rovereto:

> «E forse fu un'idea un po' pazza quella che io ho lanciato di fare il volume di Centuripe. [...] Ella farà ottima cosa a visitare entro il mese Cent[uripe], per formarsi una prima idea dei monumenti centuripini. Se il lavoro va, vedrà che Ella dovrà salire parecchie volte l'aspro monte. Di questi giorni vi ho mandata una missione segreta di polizia. Ma gradirò sentire anche da Lei qualche nuova sulle imprese della famosa banda Biondi EC, colla quale (sia detto con tutta

38 Graziella Buscemi Felici, *Libertini collezionista: dagli acquisti con Paolo Orsi alle acquisizioni "accademiche". "Controfigure archeologiche" e pasticci nella collezione,* in *Il Museo di Archeologia dell'Università di Catania. Collezione Libertini*, a cura di Giacomo Biondi, Graziella Buscemi Felici, Edoardo Tortorici, Acireale-Roma, Bonanno, 2014, pp. 21-49, le lettere sono pubblicate alle pp. 45-47.

> riserva) intendo una buona volta finirla, o colle buone o colla violenza [...]».

Orsi ha scoperto che è attiva una «banda» di falsari, abilissima nel combinare gli originali fino a confondere le idee di collezionisti e specialisti. Qualche mese dopo, in un'altra lettera emblematica, l'argomento riaffiora, sempre nel tono confidenziale delle lettere a Libertini:

> «Caro professore, appena uscito l'altra sera da casa sua, passai da Lo Po, e lo trovai reduce da Taormina. Ripresi subito la pratica per l'acquisto delle due urne, a rilievi e colori, pratica sospesa nella scorsa primavera e poi rotta per divergenze sul prezzo convenuto. Ora egli mi richiede L. 3000, prezzo che io trovo eccessivo, per quanto i pezzi siano di genuinità indiscussa. Da me stimolato egli cominciò poi a levarmi fuori da un ripostiglio una serie di altre magnifiche, freschissime, intatte terrecotte che mi fecero allibire. Io le ho viste di sera, ed è necessario, Ella le veda di giorno e le fotografi; almeno almeno i due busti. Ella gli dirà in un orecchio, che gli prometto sulla mia parola di non dargli noie né con confische, né con notifiche. La mia impressione, pure attraverso molte incertezze, si è che si tratti di falsi eseguiti da mano maestra, che conosce lo spirito classico dei coroplasti, e che lavora con forme originali. Se io vedo bene, l'officina che i Biondi Le mostrarono non sarebbe che l'officina degli "scarpari"; quella dei o del vero artista sarebbe in altro riservatissimo luogo. Da altra fonte io ero stato avvertito che un abilissimo artista lavorava per i Biondi. Porga attenzione alle tinte lattee delle figure; le bagni con un po' di saliva, ne strofini la superficie con un dito, ed esse forse vanno. Insomma io La prego di esaminare sotto

tutti gli aspetti codeste t[erre] c[otte], e di dirmi con sollecitudine la sua sincera e genuina impressione.

Dirà poi al Lo Po che per le due urne a rilievi offro L. 2500.00 pagamento a pronta cassa verso consegna. Mi perdoni se abuserò di Lei, ma ci vuole la cooperazione di tutti i competenti, per venire a capo di questa ossessione dei + o – falsi di Centuripe».

Questa guerra condotta da Orsi sconfina in una nota, pubblicata nel 1924 sul *Bollettino d'Arte* e sulla *Revue Archéologique*, dal titolo allarmante: *Falsi e pasticci di terrecotte di Centuripe*:

«Negli anni della guerra ed in quelli successivi di anarchia interna una nota banda di cavatori di frodo esercitò la triste opera sua nel territorio centuripino, cagionando danni incalcolabili; tale opera è stata ora in qualche guisa frenata.

Sono notissime nel mondo archeologico le belle terrecotte ellenistiche di Centuripe, analoghe a quelle di Tanagra e Mirina, salvo una creta pessima. E sono del paro noti i grandi e bei vasi, per lo più cinerari, a rilievi, dorature e pitture a tempera.

Ora, alla fase dei saccheggi è subentrata una fase delle falsificazioni. I cavatori di frodo pare abbiano messo la mano su relitti e scarichi di antiche officine di coroplasti, venendo in possesso non solo di centinaia di frammenti di figure, ma anche di forme e frammenti di forme, sui quali si sono venute confezionando delle abilissime e veramente ammirabili contraffazioni, mescolando parti antiche ad integrazioni moderne, foggiando persino dei tipi assolutamente nuovi, e dissimulando talvolta il tutto coll'impiego di colori sapientemente scel-

ti e applicati. L'officina dei restauri del R. Museo di Siracusa, venuta in possesso di alcuni di codesti pasticci, ha voluto sottoporli ad accurate indagini, dalle quali risultò bensì una abilissima imitazione dell'antico, ma risultò altresì che le parti mancanti erano integrate con miscele di cemento, che i colori non resistevano affatto, e che molte parti erano inventate di sana pianta, da forme o ricalchi dagli originali. Busti bellissimi di Demetra e Cora, grandi figure di Ercoli e di donne nude (Afroditi), gruppi erotici, figurine muliebri tipo Tanagra, inondarono così i mercati di Catania, Taormina, di Napoli ed anche di Roma, gabellando e frodando ad alti prezzi la buona fede degli antiquari e dei collezionisti nazionali e stranieri. Si è arrivati persino ad inventare un ritratto maschile ellenistico-romano, grande al vero, affatto inesistente nell'arte coroplastica centuripina, ed ora passato in una collezione di Germania; esso è stato riconosciuto come una in apparenza perfetta contraffazione. Contro tutte queste mistificazioni si richiama l'attenzione dei Direttori dei Musei nazionali ed esteri, e dei collettori tutti. Ora pare si sia tentata anche la contraffazione di bronzi, riconoscibili, però, anche ad un primo esame superficiale»[39].

Era stato proprio Dennis che aveva procurato al British una notevole collezione di statuette in terracotta da Myrina: doveva aver contato qualcosa nella costruzione degli appetiti museali che ora si proiettano su Centuripe. Il ricordo di Tanagra riaffiora invece nelle parole di Libertini di qualche

39 Paolo Orsi, *Falsi e pasticci di terrecotte di Centuripe*, in «Bollettino d'Arte», IV, serie II, 1924, 2, p. 29.

anno dopo[40]. Le preoccupazioni degli archeologi attenti alla tutela producono invece strategie di difesa del patrimonio che si traducono in trattative con mercanti e proprietari di terreni, come emerge da un'altra lettera di Orsi a Libertini del 1 luglio 1925:

> «[...] sono finalmente in grado di dirLe qualche cosa di Centuripe, dove ho mandato un mio delegato a studiare e preparare il terreno; ma navighiamo in mezzo a gravi difficoltà, causa la esaltazione di quei pazzi, che contano di arricchire colle scoperte già fatte e più con quelle da fare. Un po' di colpa ne ha Lei, perché quei signori non fanno altro che citare il prof. Libertini ed i di lui giudizi sui pregi altissimi delle statue. Quando ci troviamo in casi analoghi a quel di Centuripe, non bisogna mai esaltare, ma sempre deprezzare e denigrare!! Per ora il loro estimo è di aria un milione, dopo gli scavi faremo a cento!!! Io sono ancora alquanto esitante nel fare quella campagna, che mi creerà mille guai, ma se non la faccio io la faranno i contrabbandieri, e però verso il 7-8 attaccherò. Se Ella vorrà intervenire, avrò molto piacere, ma le rivolgo preghiera vivissima di aver sempre acqua in bocca. Ho conquistato i Signori del Municipio, ma i proprietari del suolo sono ancora singolarmente duri; a Lei avevano detto di cedere il suolo, ma vogliono pagata l'occupazione, e poi non so quante altre cose. Prima i propr[ietari] del terreno erano due ora sono 4...».

40 «Della floridezza di Centuripe nell'età ellenistica-romana testimoniano, oltre che i frequenti accenni di Cicerone nelle Verrine, numerose ed estese necropoli, le svariatissime terrecotte, che le fanno meritare il nome di Tanagra della Sicilia, i magnifici vasi con rilievi e dipinti a tempera, una vera specialità del luogo», cfr. Guido Libertini, *ad vocem*, in *Enciclopedia dell'arte antica*, Treccani, Milano, 1931, disponibile online.

La monografia di Libertini su Centuripe, con la sua avvertenza datata «agosto 1926», colma quindi una lacuna che stava iniziando a prendere la forma di una voragine, sotto la spinta di spoliazioni e falsificazioni. Le precisazioni sulla topografia e sui monumenti già individuati si integrano con le nuove scoperte: in particolare, Libertini appura l'esistenza di «una specie di portico», che certamente ospitava una «serie di statue marmoree» di togati[41]. Sono tre sculture di un paio di metri d'altezza che, accompagnate dalle epigrafi e agli altri ritrovamenti di questi anni, vengono ricoverate in «una specie di piccolo *antiquarium*, nel palazzo comunale». Qui già «giace abbandonato», all'altezza del 1926, anche uno dei reperti più emozionanti fra quelli rinvenuti a Centuripe: la testa in marmo di Adriano, di dimensioni colossali e tutta giocata su una pensosità serena e sicura di sé. E senza particolare orgoglio Libertini riporta: «questo marmo fu recuperato dal Municipio di Centuripe mentre si stava per esportarlo clandestinamente»[42]. La monografia poi procede con un'indispensabile catalogazione delle terrecotte e dei vasi centuripini ma questo clima di cautela e di avanzamento scientifico

41 Guido Libertini, *Centuripe*, Catania, Libreria Tirelli di F. Guaitolini, 1926, pp. 40-46.

42 Libertini, *Centuripe* cit., pp. 80-82, tav. XVI

non impedisce che i reperti continuino a circolare nel mercato con una certa libertà[43].

La situazione precipita negli anni Trenta: Libertini avvisa che sono in corso scavi clandestini e contemporaneamente, un increscioso episodio coinvolge Giulio Emanuele Rizzo, quasi a macchiarne la brillante carriera accademica[44]. L'origine dello scontro sono dodici clipei di Centuripe, creduti dei capolavori di età ellenistica dall'archeologo e smascherati come falsi da Edoardo Albizzati: ad aggravare le cose ci si mette il fatto che sette di questi vengono donati a Benito Mussolini da un aspirante conte toscano, Giovanni Rasini di Castelcampo[45]. Non servono a nulla i tentativi di mediazione di Ranuccio Bianchi Bandinelli, ma a fare le spese di questa *querelle* è la stessa Centuripe, ormai considerata una provenienza sospetta.

43 Si possono segnalare i casi dei vasi schedati da Libertini (*Centuripe* cit., pp. 165-167, nn. 33-34, tavv. LVII, LVII bis, XLVII, LX).

44 Fabrizio Vistoli, *ad vocem*: Rizzo, Giulio Emanuele, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 87, 2016, consultabile online.

45 La vicenda è scrupolosamente ricostruita da Graziella Buscemi Felici, *Libertini collezionista* cit., pp. 38-40.

EPILOGO

La ricerca archeologica attuale più avvertita ha pienamente affrontato questo problema e preferisce approfondire le analisi più che sorvolare sulla questione dei falsi, o proporre forme qualificate di divulgazione[46]. Diverso è chiaramente l'approccio di chi pratica il mercato ed è immancabile in questo repertorio di fi-

46 Il volume recente che ha provato ad aggiornare con maggior serietà lo stato degli studi su Centuripe è *Scavi e ricerche a Centuripe*, a cura di Giovanni Rizza, Catania, Consiglio Nazionale delle Ricerche, I. B. A. M. – sezione di Catania, 2002, ma si vedano anche, almeno, Giacomo Biondi, Salvatore Rizza, *Centuripe. Guida ai monumenti di età imperiale romana*, Catania, Arbor Sapientiae, 2017; Giacomo Biondi, Francesco Paolo Romano, *Un nuovo vaso policromo e riflessioni sull'iconografia delle scene sui vasi di Centuripe*, in «Babesch», 93, 2018, pp. 105-129; Giacomo Biondi, *Centuripe in età imperiale. Nuovi scavi e scoperte*, in «Cronache di Archeologia», 39, 2020, pp. 287-321.

gure – ormai alla sua conclusione – una breve apparizione di Elie Borowski (1913-2003), mercante di antichità polacco che ha a lungo operato in Svizzera. È lui il responsabile della vendita di vasi di Centuripe al Museum of Fine Arts di Boston (1970), al collezionista Dierchs (poi passati al museo di Kassel, 1976)[47] e anche nella mostra della sua collezione del 1984 a Toronto viene esposto un vaso di Centruipe[48]. La sua collezione di antichità è andata all'asta da Christie's a New York, qualche anno prima della sua morte (12 giugno 2000); dopo i tanti crateri attici, coppe e *kylikes* battute anche per qualche milione di dollari, figuravano cinque lotti con provenienza centurpina (lot. 125-129).

Il sipario si chiude sulla mostra del British del 2016 sulla Sicilia, che proponeva un'impropria riduzione di una storia plurimillenaria alle eccellenze di qualche secolo. Gli andamenti ondulatori delle riscoperte e

47 «[Borowski] risulta implicato a vario titolo nella vendita a Musei europei e americani della maggioranza dei vasi centuripini apparsi negli anni '60-'80 del '900», E. C. Portale, *Un «fenomeno strano e inatteso»: riflessioni sulla ceramica di Centuripe,* in *Pittura ellenistica in Italia* e in *Sicilia. Linguaggi e tradizioni, atti del convegno (Messina, 24-25 settembre 2009)* a cura di G. F. La Torre e M. Torelli, Roma, Giorgio Bretschneider, 2011, pp. 157-182, cfr. nota 2, p. 157, nota 21, p. 162.

48 *Glimpses of excellence. A Selection of Greek Vases and Bronzes from the Elie Borowski Collection*, catalogo della mostra (Toronto, Royal Ontario Museum, 18 dicembre 1984 – 30 giugno 1985) a cura di Neda Leipen, con Paul Denis, J. Robert Guy, Arthur D. Trendell, Toronto, Royal Ontario Museum, 1984, pp. 25-26.

delle ricezioni possono anche non interessare il grande pubblico, ma sarebbe bene svecchiare certe narrazioni fossilizzate sulla glorificazione dei greci e dei normanni. In questo quadro, la considerazione di Centuripe si guadagna solo un paio di illustrazioni e un accenno che certifica comunque il riconoscimento di un'eccezionalità. Troppo poco, se si mette questo passo in prospettiva con quello che abbiamo provato a raccogliere:

> «Crafstmen in clay-rich areas such as Centuripe were quick to exploit the gap in the market, producing elegantly designed and sumptuously decorated vessels for funerary and ceremonial use. These are some of the most elaborate and ornate of all ancient Sicilian ceramics, with only Canosa in southern Italy producing anything remotely similar. The terracotta lidded vessels were applied with pink, blue and yellow tempera paints after firing. Next, clay appliqué attachments were added to provide further ornament, and then the complete vessels were painted and gilded accordingly. The painted scenes – usually showing women performing wedding rituals perhaps associated with other rites of passage and the afterlife – hint at how the lost repertoire of free panel painting might have looked in Greek Sicily. An example shows the painted body of the vessel emerging petals around its base, and crowded by an architectural element, with lion-headed spouts. The scene on the body shows a flying Eros, in front of a figure, perhaps of Aphrodite, and a seated and a standing woman. These elaborate funerary vessels are closely linked with the workshops that produced huge numbers of large and flamboyant terracotta figures, their subject usually draws from the he-

donistic world of Dionysos and the nymphs or Aphrodite and Eros»[49].

49 *Sicily. Culture and Conquest*, catalogo della mostra (Londa, British Museum, 21 aprile – 14 agosto 2016) a cura di Dirk Booms e Peter Higgs, Londra, The British Museum Press, 2016, pp. 125-127.

TAVOLE

tav. 1

tav. 2

tav. 3

tav. 4

tav. 5

tav. 6

tav. 7

INDICE

FORTUNA DI CENTURIPE

Edito e a cura di Istituto Sicilia

Prodotto in occasione di Una Boccata d'Arte 2021, per il progetto "Eros e Psyche" di Renato Leotta, Centuripe, Sicilia.

Una Boccata d'Arte è un progetto di Fondazione Elpis in collaborazione con Galleria Continua.

fondazione elpis

testo:
Claudio Gulli

immagini:
The Trustees of the British Museum, London
Una Boccata d'Arte, Centuripe

copertina:
Eros e Psiche, Terracotta, 200BC-100BC
The Trustees of the British Museum, London

progetto grafico:
Giuseppe Franceschino

ringraziamenti:
Marina Nissim, Maurizio Rigillo, Giacomo Biondi
Salvatore La Spina e il Comune di Centuripe,
Pietro Scammacca, Umberto Bruno.

CLAUDIO GULLI

FORTUNA DI CENTURIPE